

lono. Armava pure il Tiepolo, e ottenuto un rinforzo da Candia, comandato da Jacopo Muazzo e Pier Quirini, uscì dal Porto di Acri alla volta di Tiro ove sapeva essersi diretti i Genovesi e, venuto con essi a battaglia, s'impadronì della galea dell'ammiraglio e di altre quattro, le altre essendosi ritirate prestamente nel porto (1).

Nello stesso tempo Giovanni D'auro o Doro entrava con dieci galee nella Propontide e prendeva Mesembria (2), poi dirigevasi a Costantinopoli, facendo tutto lungo il viaggio gran danno ai Genovesi. Le cose di questi tanto più minacciavano ruina, quanto che nella stessa loro città regnavano i partiti e tutto era sollevazione e tumulto.

In mezzo ad una di queste sollevazioni accaduta nel 1257 il popolo, corso armato nella chiesa di s. Siro, avea gridato capitano e rettore Simone Boccanigra che erasene saputo procacciare il favore allo scopo di giungere a sovranità. Si elessero poi trentadue anziani, quattro per compagnia, destinati a formare il consiglio del nuovo capitano al quale fu decretato il potere per dieci anni, concedendogli inoltre una guardia a sua sicurezza e affidandogli perfino la nomina del podestà. Ma già due anni dopo nel 1259 i nobili, avvedutisi come Guglielmo andava omai perdendo dell'aura popolare, tramaronò contro di lui una congiura, che scoperta, solo valse a raffermare vieppiù il Boccanigra nel suo potere, nel quale continuò fino al 1262.

Nuova flotta egli spediva dal porto di Genova sotto il comando di Rosso dalla Turca a lavare la macchia delle precedenti sconfitte. Da Venezia si erano altresì, al primo annunzio di quel movimento, dirette ad Acri ben venti galee sotto Andrea Zeno e dieci navi sotto Paolo Falier, che

(1) Caffaro. Caroldo.

(2) Daudolo-